

L'occhio del dilettante e la scoperta delle radici

*Una foto parla, informa su chi o su che cosa è rappresentato e sull'autore.
Ritrovare un piccolo corpus di lastre del 1910 fatte da un dilettante
è l'occasione per esplorare il mondo contadino di un piccolo paese
visto con gli occhi di chi appartiene a questo mondo
e non con quelli borghesi e stereotipati di un professionista.
La freschezza e la spontaneità di queste immagini restituiscono valori
a persone che ancora ci parlano, risvegliano ricordi nei più anziani e,
speriamo, inducano qualche riflessione nei giovani.*

Premessa

Nel mio cortile, sopra il pollaio, c'era una porta accessibile solo mettendo una scala a pioli. Dava in una stanza dove stavano qualche attrezzo, vecchie sedie, alcuni mobili rotti, il duomo di Milano riprodotto a traforo e, in un angolo per terra, due scatoline di cartone contenenti alcune lastre fotografiche sviluppate 10 x 15 cm. Ero ragazzino, mi incuriosirono, le raccolsi e le custodii tra le mie cose in una vecchia scatola di legno. Dopo dieci anni comprai la mia prima camera oscura, ripresi il piccolo tesoro e le stampai a contatto. Che riguardasse Bagnolo già lo sapevo, la piazza e l'interno della chiesa erano riconoscibili già in negativo; la sorpresa furono le persone, in una sta un uomo con la pipa contro un muro sul quale sono tracciate una data e delle lettere.

La lastra è sovraesposta, i numeri chiaramente distinguibili sono i primi due: 19??. La scritta l'ho interpretata perché riporta un nome a me noto: Cipolla Ludovico, il suocero di mio nonno, abitante a Vaiano. (foto 1)

La famiglia

In alcune lastre compare la figura di mio nonno giovane, ha lo stesso piglio della fotografia sulla lapide, l'unica che conoscevo.

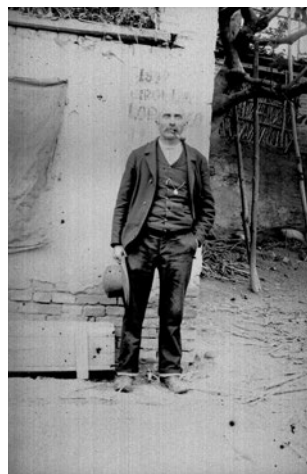
A volte sta con la nonna e con i primi tre figli. Mostrai le stampe a mio padre che si riconobbe a circa tre anni: le foto erano del 1910! In altre era presente il fratello di mio nonno, *al zio Giuani*, abitava nel mio cortile, me lo ricordo molto vecchio. Il luogo del ritrovo e la presenza dei componenti della mia famiglia indirizzano verso l'autore delle foto: il nonno Luigi, deve essersi appassionato di fotografia ed ha ritratto la sua famiglia e il suo mondo.

Poco so del nonno, in casa non c'era l'abitudine di raccontare. Aderì alla dottrina sociale della Chiesa ai primi del '900, fu uno dei soci fondatori della Cassa Rurale ed Artigiana di Bagnolo, fondò e diresse la Cooperativa di consumo S. Stefano, si staccò dalla campagna e lavorò nella prima fabbrica di Bagnolo, la De Magistris, arrivando ad assumere il ruolo di capo reparto della cartiera, in specifico nella sezione che produceva carta catramata "catramina".

Riuscì a far studiare il figlio minore portandolo al diploma di ragioniere che a quel tempo era un titolo importante. Non divenne ricco, i pochi risparmi li prestò a un amico della Cascina Pistagna che non li restituì. Una volta seppi dalla zia che a seguito di questo episodio andò in depressione, il che contribuì molto alla sua scomparsa precoce per TBC¹. Sul letto di morte raccomandò al figlio maggiore (mio padre) la famiglia. La sua personalità doveva essere forte perché la progenie è singolare: quattro figlie si sono fatte suora, un figlio prete, due maschi sposati, uno solo con figli.

Lo zio ragioniere fu il ribelle: attor giovane di teatro, corridore in bicicletta che non passò al professionismo perché scoppiò la guerra; fatto prigioniero in Africa dagli Americani, negli USA imparò l'inglese e divenne il referente amministrativo italiano del campo di prigionia; al ritorno commercio in flipper e juke box; sposato e rapidamente separato; imprenditore con un discreto numero di negozi di gelateria con un giro d'affari fiorentissimo. All'età di quarant'anni abbandonò tutto per fondare e dirigere una Cassa Rurale riaganciandosi all'esempio paterno.

Mio papà visse nel solco tracciato dal nonno: operai a sette anni alla De Magistris. Alla mor-



1

¹ La tubercolosi era una malattia endemica nelle nostre zone ai primi del '900.

te del nonno lo sostituì sia in fabbrica che nella Cooperativa, divenne membro della resistenza bianca, dopo la guerra fu eletto sindaco per tanti anni. Suoi rigorosi principi furono: il dovere nei confronti della propria gente, l'amore del lavoro ben fatto e lo studio come valore assoluto, a lui mancato, che offrì ai figli. Il nonno deve essere stato affascinato da uno strumento così innovativo come la macchina fotografica, quasi magico e che apriva un mondo nuovo nel piccolo paese. Ha voluto provare, penso che si sia fatto prestare l'apparecchio fotografico da qualche professionista di città. Ha sicuramente studiato il nuovo mezzo perché fece foto (a volte sopraesposte, molte mosse, una soprainfessionata), nel complesso discrete da un punto di vista tecnico stante che non un primo esperimento, hanno una unità di tempo: la tarda primavera.

Non ho trovato altre lastre; penso abbia rapidamente abbandonato l'avventura per i costi, non aveva condizioni economiche che gli permettessero la spesa per una passione.

Le immagini

Il filo conduttore che lega questi scatti è la rappresentazione di una società esplorata con gli occhi di mio nonno che, da dilettante neofita, non ha intenti commerciali. È una persona appartenente al proletariato che vede e fissa ciò che lo interessa, rappresenta il suo mondo, coinvolge la sua gente. Il risultato sono immagini che illustrano i suoi valori, riflettono le sue priorità, dicono del suo cuore. Cosa posso imparare analizzandole? Cosa traspare della sua personalità che sicuramente, per tramite di mio padre, è arrivata fino a me?

Le composizioni della scenografia si rifanno ai canoni in voga visti sulle foto degli studi. Il luogo degli scatti è il cortile, il materiale utilizzato è quello recuperato sul posto, i fondali sono coperte o copriletto ricamati tolti dai letti e appesi alle onnipresenti "bròche"², che non chiudono mai per intero e lasciano intravedere pezzi di aia. A volte con felice intuizione vi rinuncia e fa un'ambientazione en plain air. I fiori per decorare la scena sono poco appariscenti e introdotti quasi per dovere.

Due foto sono anomale perché si riferiscono ai luoghi, stante il costo che doveva avere una fotografia non sono soggetti casuali. La prima è l'altare della chiesa, la seconda la piazza animata all'uscita dalla messa. L'altare è inquadrato con grandissima cura, ha linee di forza compositive complesse, articolate e di grande efficacia. Le masse sono ben distribuite con dettagli preziosi quali le tende ai lati vezzosamente tirate che lasciano intravedere il coro il cui piccolo chiarore muove e alleggerisce la scena. La luce è sapientemente sfruttata, l'abside ben illuminata dai finestroni fa da sfondo all'altare scuro che risulta magistralmente disegnato. Non sono inserite persone, il nonno è solo di fronte al sacro. Fotografandolo con tale attenzione indica il suo rapporto personale con Dio, ci dice della centralità della fede nella sua vita (foto 2).

È emblematica la foto dell'uscita dalla chiesa, ha cercato un posto sopraelevato per cogliere la piazza mentre la gente esce dalla messa da porte differenti. Rigorosa è la distinzione per sesso, le donne sono raccolte a crocchi. Nonostante il limite tecnico è una scena animata, ricorda la pittura veneziana. Fissa un momento centrale della società cui appartiene, delle persone con le quali si sente partecipe nella vita.

Il momento è così importante che ha ritenuto ininfluenza l'inevitabile effetto mosso che ben



2

² Bròche: bastoni di sostegno per i vegetali.

conosceva. Pochi anni dopo al centro della piazza sorgerà il monumento ai caduti. (foto 3).

Il mio avo non è mai ritratto individualmente ma come membro della famiglia, sente di essere parte di un gruppo, la sua identità è inscindibile da quella dalla moglie e dai figli.

La fanciulla più grande porta al collo un orologio evidentemente prestato per l'occasione, la piccola è libera di sgambettare perché i genitori l'hanno affrancata dalla barbara abitudine dei tempi di fasciare i lattanti. Queste due bimbe moriranno poco dopo la fotografia. Il nonno è elegante ma ha riempito con qualcosa la tasca della giacca, che è rigonfia ad indicare che l'essere ben vestiti non era un'abitudine. Posa la mano protettrice sulla spalla del figlio agghindato con il fiocco e con i capelli impomatati. Si nota che i due hanno lo stesso sguardo buono; mio padre nel tempo verrà ad assomigliare moltissimo al nonno, anche fisicamente. (foto 4)

La nonna è protagonista in una foto con i figli, adeguatamente istruita guarda fissa nella camera, mio padre ha gli occhi fissi, probabilmente sul nonno che gli diceva di star fermo. È il solo ad aver cambiato l'abito ed è vestito alla marinara con l'inseparabile fiocco. Dal collo della bimba grande è sparito l'orologio e i capelli di tutti sono meno curati. La foto risulta più domestica. (foto 5)

La nonna è ritratta anche assieme alla cognata, *la zia Tògna*. Ha un abito meno sfarzoso di quello precedente, si è cambiata per essere in sintonia con la compagna. Campeggia il segno distintivo dell'eleganza: la catena è fermata intorno al collo da una vistosa spilla, alla cui estremità è appeso l'orologio a cipolla infilato nella cintura. Non aveva solo un vestito bello e questo ne definisce la posizione nella scala sociale. Come fondo un copriletto, la sedia per aiutare la lunga posa, a lato una giovane con un bimbo in braccio in abito semplice, evidentemente intrusa. (foto 6)



3



4



5



6

Da ultimo è immersa in un gruppo eterogeneo posto sotto un pergolato accanto allo *zio Giuani*. Penso siano le persone della corte, l'ultima fila è posta su un rialzo, in prima i bimbi vestiti come piccoli adulti, i loro abiti della festa iè *scapàc*³. I cappelli sono piccoli... i soldi erano pochi. Lo zio addita il personaggio centrale che con le braccia protese richiama e si impone come se avesse un ruolo preminente all'interno del piccolo mondo. Sono tutti agghindati per l'evento, al centro abbondano le catene per gli orologi. (foto 7)

Nella maggioranza degli scatti traspare una sensibilità e attenzione verso le nuove generazioni, anche i bimbi sono un soggetto sentito. A loro sono dedicate numerose immagini nonostante la difficoltà nel tenerli fermi per i lunghi tempi di esposizione.

Compaiono singolarmente agghindati con fiori, fiocchetti e cappelli. Qualcuno li sostiene, a volte nascosto dietro il lenzuolo, a volte presente in modo evidente. (foto 8) I più piccoli sono fasciati completamente, anche le braccia sono imprigionate, assomigliano alla "Maria Bambina" di cera sotto la cupola di vetro sempre presente nelle camere da letto dei nonni. Lo sguardo della madre verso l'alto, la sua bellezza, il volto contornato dal cappuccio che fa da velo e il mantello ne danno una connotazione sacra. Sembra una Madonna con bambino. (foto 9)

Il femminile come legame tra generazioni e pilastro della struttura sociale è riportato nella foto dove ritrae una nonna con la figlia e le due nipotine. Le adulte sono austere, la nipote grande è stupita dalla situazione mentre la piccola, tra le braccia della nonna è animata e spontanea. Bella l'ambientazione nelle fronde che sono nascoste dalla quinta della coperta appesa alle *bròche* e tra l'erba. È interessante la struttura piramidale della composizione, dove la nonna e la madre sono unite dal braccio sinistro di quest'ultima. Sono eleganti, la giovane ha una pettorina ricamata che richiama il motivo conclusivo *dal scusàl*⁴. Lo stesso accessorio copre l'elegante vestito a pois della nonna. La madre ha una bavaglia sul petto, probabilmente per proteggersi dai rigurgiti della figlia piccola, si è dimenticata di toglierla prima dello scatto. (foto 10)



7

³ Scapàc: striminziti, ormai corti e stretti rispetto alla crescita del ragazzo.

⁴ Dal scusàl: del grembiule



8



9



10

Generazioni al femminile sono presenti anche nella foto dove tre ragazze stanno con una donna, due sono sorelle come si evince dall'evidente somiglianza e dal fatto che sono discretamente mano nella mano. Un altro affettuoso intreccio di mani avviene sulla spalla destra della donna, in una è trattenuto un fazzoletto, un'altra dimenticanza. Le giovani sono vestite con la stessa foggia delle adulte, la donna ha sul volto i segni di una vita dura che rendono difficile stabilire se sia la madre o la nonna. Ha un abito non elegante, senza decori e *al scusà* è liscio; forse era riluttante a farsi fotografare ed è stata convinta all'ultimo, forse è povera e questo è il vestito della festa che poteva permettersi. (foto 11)

Le tre ragazze della foto precedente sono ritratte assieme ad altre due, penso che siano cugine fra di loro, le tre a sinistra sono sorelle lo si evince dal chiarore degli occhi e dei capelli. Le due in piedi ai lati hanno lo stesso vestito e lo stesso fiore che impreziosisce la loro figura, cambia solo la foggia del bavero.



11



12

Quella a sinistra ha la catena con l'orologio infilato nella cintura, forse è la più anziana. Alle più giovani sedute è permesso in vestito chiaro intessuto a più colori. Un uomo tira la coperta che fa da fondale sorretta dalle immancabili *bròche*, sbircia furtivo. Alle sue spalle c'è la porta della stalla sulla quale sono appiccicati gli immancabili santini, spiccano il Sacro Cuore e Sant'Antonio del deserto, il protettore degli animali. È un santo molto importante per la società contadina, la sua immagine doveva proteggere la mucca in particolare dalla malattia *dal fil da fèr*⁵. (foto 12)

L'utilizzo del colore del vestito in relazione all'età si evince anche nelle due foto successive. Nella prima i colori chiari definiscono l'essere prepuberi delle bimbe, il ventaglio e la fibbia elaborata di quella seduta le danno un tocco di grazia femminile. (foto 13)

Nella seconda le forme più marcate, il vestito scuro e l'orologio infilato nella cintura segnano che hanno già avuto il menarca per cui sono giovani adulte. (foto 14)



13



14

⁵ L'ingestione assieme al fieno o all'erba di un pezzetto di fil di ferro portava alla perforazione dell'intestino della mucca e alla morte. Era un evento temutissimo per le tragiche conseguenze sull'economia familiare perché frequentemente era l'animale che permetteva la sussistenza.

Lo stesso vale nella foto seguente dove il pomposo orologio e l'elaborato vestito fanno contrasto con gli zoccoli troppo corti per i loro piedi. È probabile che le ragazze siano state agghindate per l'occasione con abiti prestati. (foto 15)



15

Le evidenti sottane che debordano dal vestito sono il segno che ci troviamo di fronte a giovani donne in età da marito ancora libere. La vistosa stola è il fulcro della scena, scimmietta l'eleganza dei ricchi perché è di lana non di pelo e contrasta con le povere ciabatte ai piedi. L'altra donna ha il vestito più sobrio e l'ornamento è depresso sulla sedia. Il copriletto damascato che fa da sfondo copre l'angolo in cui sono ammassate le fascine. (foto 16)

Severe sono le due nipoti che pongono la mano sulla spalla dell'anziana nonna, devono essere già impegnate perché le sottane non debordano dal vestito. Non vi è fondale, la finestrella della stalla disegna la foto. La stessa serietà è stampata sui tre volti, il copricapo della nonna indica la moda della sua gioventù: *al panèt*⁶. (foto 17)



16

⁶ Al panèt: tradizionale fazzoletto da testa con cocche ripiegate.



18



Madre e figlio adolescente sono ripresi assieme sereni e seri. Il ragazzo è imberbe con un accenno di baffi, il cravattino da cowboy, i pantaloni ormai stretti. Da dietro il fondale spunta la fronte di una delle ragazze in precedenza ritratte, curiosa riguardo all'insolita messa in scena. Si intuisce che qualcuno entra nella porta della misera casa a destra, è evidente *al bazèl'*. (foto 18)

Ai gruppi familiari sono dedicate due delle più significative foto. La prima riproduce quattro generazioni. Seduti, al centro e a destra, stanno i patriarchi: la donna con il copricapo antico, l'uomo rigido fino ai lineamenti del volto ha lo sguardo fisso di chi affronta l'esperienza per la prima volta.

Seduti a sinistra due sposi, la moglie ha in mano un tessuto bianco troppo grande per essere un fazzoletto, si intuiscono dei ricami, probabilmente è parte della *dòta*⁸ che preparava per una figlia.

19



⁷ Bazèl: gradino fatto con mattoni messi in costa che costituiva la soglia di casa.

⁸ Dòta: corredo matrimoniale

La ragazza dietro la moglie ha lineamenti riconducibili alla madre, così come le due a destra hanno la mascella ereditata dalla stessa. Le altre sembrano figlie della donna seduta tra i due patriarchi che è sola, una tiene in mano un piccolo bambino. La più appariscente è quella a destra che ha recuperato l'esuberante stola. Davanti a tutti un ragazzino, sembrerebbe il figlio minore della coppia di sposi, l'unico maschio. I pantaloni sono adattati e si intravede l'abbondante orlo per allungarli in relazione alla crescita, sono larghi come si evince dalla *butéga èrta*⁹. La composizione è studiata perché il nonno ha chiesto alle donne in seconda fila di vestirsi di chiaro per far contrasto con la massa scura della prima fila dove ha messo i personaggi più anziani. Anche il bimbo in primissimo piano dà movimento. Qualcuno a sinistra è deputato a tirare il copriletto che fa da sfondo che fortunatamente non copre il portico e la *leda*¹⁰ sotto la quale razzolano libere le galline. (foto 19)

La seconda immagine offre informazioni mediche. Sono tre generazioni e i nonni sono chiaramente riconoscibili, la matriarca a sinistra pone in modo volitivo sul fianco la mano chiusa a pugno. I figli sono quattro maschi, solo tre sono sposati. Il primo a destra pone il palmo sulla spalla della moglie incinta, questa appoggia il polso sulla spalla della cognata, le altre due si tengono per mano ad esprimere la solidarietà femminile, forse sono sorelle. Le due figlie piccole ai lati delle donne sono malate, quella a destra ha la "faccia adenoidea" con il viso lungo di chi respira prevalentemente con la bocca, deve avere febbri frequenti, una volta si definiva linfatica¹¹ e la cura era il tanto odiato olio di fegato di merluzzo. La piccola a sinistra ha la faccia gonfia segno di nefrite,¹² i capelli sono radi e ha anche una malattia della pelle. La madre le tiene la mano ma non ha un contatto diretto, frapponne un fazzoletto per evitare di essere contagiata o per non ledere una pelle dolente. Forse micosi o scabbia, non credo sia sopravvissuta molto. (foto 20)



20

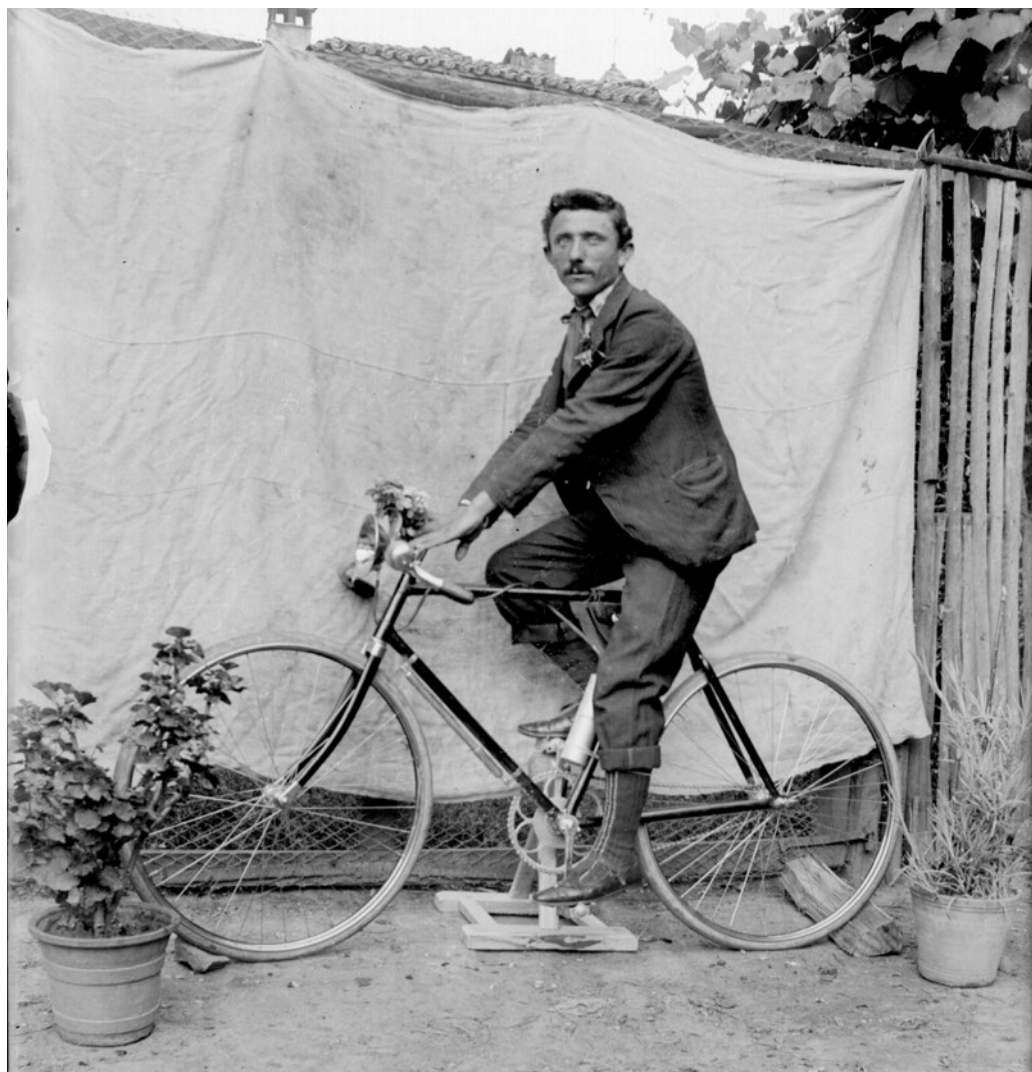
⁹ Butéga èrta: patta aperta.

¹⁰ Leda: carrettone di grandi dimensioni a due ruote: trainato da un cavallo, era di solito adibito al trasporto del concime.

¹¹ Questi bimbi avevano i linfonodi del collo ingranditi, da qui il termine.

¹² Nefrite: malattia renale conseguenza di infezione alla gola.

Il maschile è affrontato con un occhio particolare sui giovani, il ragazzo in bicicletta è suggestivo. È in sella al massimo simbolo di autonomia e libertà per quei tempi, debitamente vestito con un vezzoso fiore all'occhiello che dialoga con quelli posti sul manubrio. I pantaloni, legati con un elastico per non essere presi dentro dalla catena, lasciano vedere eleganti scarpe e calze. Il rigonfiamento a livello della tasca della giacca indica che ci deve aver ficcato dentro qualcosa e riporta l'insieme alla dimensione del paese. La foto è chiusa in basso ai lati da due vasi di cui uno è una pianta morta perché le foglie del fico di sfondo sono vigorose quindi deve essere tarda primavera. La bicicletta è bloccata da due pezzi di legna da ardere posti alle ruote, ma è sostenuta da un cavalletto di legno nuovo, appositamente costruito per la fotografia. È una bicicletta importante perché permette di viaggiare di notte, è dotata di faro all'acetilene, si vede la bombola e il tubo di gomma atto a convogliare il gas a livello del grande fanale. Serviva ai giovani per raggiungere di sera i paesi vicini alla ricerca di nuovi orizzonti... La pompa e la borsa degli attrezzi sotto il sellino completano le dotazioni per affrontare le trasferte. (foto 21)



21

Un padre e un figlio, poco più che adolescente, sono ritratti insieme. Sorprendono per la similitudine del vestito elegante e stirato, del cravattino, della postura, dell'atteggiamento guascone con in bocca la sigaretta e l'accurata pettinatura. Il fondale appare mosso probabilmente qualcuno da dietro lo ha scosso. (foto 22)

Stessa scenografia per il ritratto di due giovani fratelli ma cambia radicalmente il messaggio. Anche qui medesima postura ma i vestiti sono meno eleganti e più gualciti, uno solo ha la camicia bianca, l'altro ne nasconde l'assenza dietro un pesante fazzoletto al collo. Ostentano l'uno un anello al mignolo, l'altro una pesante catena che tiene l'orologio da taschino; ma sono dimessi e il colore abbronzato della pelle assieme al capello scomposto denunciano il loro essere contadini poveri vestiti per la festa. (foto 23)



22



23

Tre giovani eretti sono posti con dietro una parete di *malgàs*¹³. Spicca per il chiarore quello al centro in divisa da soldato con le ghettoni, forse è un cavallerizzo visto il rinforzo dei pantaloni. (foto 24)



24

Se la chiesa è il luogo identitario, quello della convivialità, del confronto e della socializzazione maschile è l'osteria. L'incontro per bere un bicchiere di vino *co la culma*¹⁴ è indispensabile per sopportare la povera e dura vita. Mio nonno era solito incontrare i suoi amici all'osteria *da Slott*.¹⁵

Dritti al centro, con l'asciugamano sulla spalla c'è *Slott*, il proprietario, alla sua sinistra *al zio Giuanì*, il fratello minore del nonno. Alla destra una persona che non si è "messa per la festa" e china lievemente il capo per far vedere la scritta riportata sul cappello posto orgogliosamente: comunale. È lo stradino o il messo, il ruolo di pubblico dipendente lo pone in una dimensione differente, quasi una stigma di nobiltà. Gli altri son tutti ben vestiti, uno addirittura in bianco, cravattini o fazzoletti, cappelli variamente portati. Molti hanno il bicchiere in mano o bevono, due seduti alzano la bottiglia e sembrano indicare il personaggio al centro e lo omaggiano versandogli da bere. Il più anziano, ha uno sguardo già oltre questo mondo, il braccio sinistro abbandonato

¹³ Malgàs: fusti del granoturco.

¹⁴ Veniva richiesto all'oste di riempire il bicchiere fino al bordo. *La culma* è la piccola cupola che il liquido fa immediatamente prima di debordare perché ancora debolmente trattenuto dalla propria tensione superficiale. È la massima capacità possibile di un bicchiere, sparisce se il liquido strava. Saper fare *la culma* versando rapidamente il vino indicava l'abilità dell'oste

¹⁵ Osteria che era ai piedi della Salita Santo Stefano che porta alla facciata della Chiesa parrocchiale.

forse indica una paralisi. È autorevole e degno di rispetto, mi piace pensare che sia il padre del fotografo, il mio bisnonno. A lato un particolare caravaggesco: dietro una grata un giovane osserva il gruppo dalla finestra, I suoi occhi indicano che sta assistendo a un evento speciale: volti che attraversando il tempo dicono ancora a noi di un mondo che sembra antico. (foto 25)

Quando mio nonno fondò la Cooperativa di consumo vi collegò un'osteria per far sì che anche lo stare insieme per ristorarsi avesse prezzi sopportabili. Una attenzione per la propria gente, per la propria comunità che traspare dai pochi scatti che possiamo vedere. Riflettono i suoi valori che non sono così lontani, possiamo ritrovarli perché sono ancora dentro di noi. Rimeditarli e attualizzarli ci renderebbe migliori.



25

Allegato (online) set completo delle immagini (46 foto)